Introduzione

Leggere la Bibbia con testa e cuore

Il sottotitolo di questo libro riprende il titolo di un fortunato libro edito la prima volta nel 1951 e poi in successive edizioni, dovute al grande successo[1]. In un tempo in cui lo studio della Bibbia incominciava a uscire dal chiuso mondo degli esperti per aprirsi a tutti, si sentiva forte l'esigenza di avere strumenti per accostarsi in modo corretto al mondo biblico. La pubblicazione incontrò il favore del pubblico perché intercettava il bisogno di conoscenza e di approfondimento. Purtroppo il campo di indagine rimase limitato all'Antico Testamento, forse perché mancò agli autori il tempo di affrontare anche le pagine difficili del Nuovo Testamento.

Una settantina d'anni è passata da quella pubblicazione e il tempo non ha affievolito l'interesse biblico, anzi, l'ha rinvigorito. Vi hanno contribuito molti fattori, tra i quali ricordiamo: il notevole sviluppo delle scienze bibliche, anche incoraggiate e stimolate dai documenti del Concilio Vaticano II, soprattutto dalla costituzione dogmatica *Dei verbum* del 1964, ampiamente ripresa, approfondita e «aggiornata» dall'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* di Benedetto XVI del 30 settembre 2010; la migliore preparazione culturale dei laici con la loro apertura al mondo teologico; il maggior tempo libero, spesso impiegato saggiamente in studio e approfondimento.

[1] E. Galbiati - A. Piazza, *Pagini difficili della Bibbia (Antico Testamento)*, Massimo, Milano 1985[5]. Sarà questa la nostra edizione di riferimento.

Parlare con una persona o leggere un libro equivale a creare una «fusione di orizzonti»: due mondi si incontrano e per poter relazionarsi bene occorre trovare canali di accesso. Pensiamo alla difficoltà di comunicare con una persona in una lingua diversa dalla nostra: per quanto conosciamo bene la lingua straniera, non siamo mai perfettamente a nostro agio come quando usiamo la lingua materna. La diversità potrebbe riguardare anche l'età, la formazione intellettuale, gli interessi, gli usi e i costumi, la sensibilità e altro ancora che potrebbe porre un ostacolo alla corretta e fluida comunicazione. Lo stesso si può dire a proposito della lettura di un libro.

La parola caratterizza la persona umana, che la possiede in esclusiva rispetto agli altri animali, diventando un elemento distintivo di superiorità. Un dono eccezionale che non compare subito con la nascita. Il neonato è incapace di parlare. Lo sviluppo linguistico inizia verso il sesto-settimo mese con quella che viene definita lallazione, per progredire sempre di più verso la formulazione corretta delle parole. Segue un tempo indefinito di apprendimento di nuovi vocaboli, di corretta costruzione grammaticale e sintattica del pensiero.

Esiste anche una comunicazione non verbale, affidata, per esempio, ai gesti, alla mimica, al disegno, ai simboli. Persone con una formazione scolastica povera o nulla, di fatto analfabeti, non potendo leggere e scrivere, entrano in relazione con gli altri con la parola e con i simboli. Pensiamo ai bambini della scuola dell'infanzia che riconoscono il loro posto per collocare cappotto e altri oggetti da un disegno. Nella sempre affollatissima metropolitana di Città del Messico, le stazioni sono contrassegnate sia da un nome per chi sa leggere, sia da un simbolo per i molti analfabeti.

Un po' «analfabeti» lo siamo tutti, nel senso che non comprendiamo sempre il significato di tutte le parole che sentiamo o leggiamo, né siamo sempre in grado di decifrare il significato dei simboli o di espressioni idiomatiche. Facciamo qualche esempio. Un italiano che si trovi davanti a un testo difficile da capire potrebbe esprimersi così: «Sembra arabo!», mentre un insegnante davanti

ai suoi studenti spaesati potrebbe chiedere: «Parlo arabo?». In una situazione analoga, un insegnante arabo direbbe: «Parlo cinese?», mentre il cinese si esprimerebbe: «Parlo una lingua straniera?», e uno russo: «Parlo turco?». Una bella varietà! L'esempio mostra che il contenuto della domanda è sempre lo stesso, pur nella varietà della lingua di riferimento.

Se un italiano sente dire: «Qui c'è un Quarantotto!», sarà istintivamente portato a pensare all'anno 1848, caratterizzato da moti rivoluzionari e comprenderà facilmente il senso figurato dell'espressione, equivalente a grande confusione, baccano, putiferio. Che cosa potrà capire un brasiliano o un australiano, ignari della storia risorgimentale italiana?

Se una persona mi dice che è stanca morta, io, sentendo «morta», non devo inquietarmi e tanto meno chiamare le pompe funebri, perché non c'è nessun cadavere, ma solo una persona che, molto stanca, affida questo concetto alla forma esagerata dell'espressione «morta».

Non meno complessa e variegata è la comunicazione mediante simboli. Un esempio. Noi siamo abituati ad affermare con il movimento verticale della testa e a negare con il movimento orizzontale o laterale. I bulgari invertono i movimenti e per loro il ruotare la testa a destra e a sinistra significa «sì», l'altro movimento «no». Non si può dire chi abbia ragione o chi abbia torto, perché sono simboli legati a una cultura e a vicende storiche particolari[2].

Oltre alla comprensione delle singole parole occorre capire correttamente il significato assunto dalle medesime nel contesto e nell'intenzione di chi le pronuncia. La comprensione è molto più ampia del semplice ascolto e della pura recezione di una parola o di una stringa di parole.

[2]La leggenda narra che questa usanza sia iniziata durante l'occupazione ottomana, quando i turchi chiedevano ai popoli vinti di rinnegare la loro fede. I bulgari ruotavano la testa lateralmente per aderire alla loro richiesta, anche se in cuor loro, e a volte con la parola, esprimevano il contrario.

Quello che è istintivamente e immediatamente chiaro nella nostra cultura, non lo è altrettanto quando cambiamo cultura e quando siamo distanti nel tempo. La difficoltà del processo interpretativo aumenta quanto più cresce la distanza cronologica e culturale.

Parlando ora della Bibbia, ricordiamo che ha oltre 2000 anni nelle parti più giovani e circa 3000 in quelle meno giovani. Non è un libro scritto di getto e da un solo autore, bensì un insieme di 73 libri, motivo per cui nel Medioevo qualcuno la chiamava *bibliotheca.* Gli autori sono in parte noti e in parte sconosciuti, distribuiti su un arco di diversi secoli e pronti a utilizzare i più svariati generi letterari, come avviene in ogni cultura. I «generi letterari» sono le diverse modalità di comunicare il pensiero. Anche nella Bibbia incontriamo i due super generi letterari presenti in tutte le letterature, la prosa e la poesia. Al loro interno si apre un dedalo di infinite possibilità.

Nessuno legge il giornale allo stesso modo di un libro che deve presentare a un esame universitario, né mette allo stesso livello il numero di un telefono cellulare con quello dei presenti a un incontro sportivo: quest'ultimo può essere approssimativo, perché ha valore indicativo (tanti o pochi), quello deve essere rigorosamente esatto, se si vuole comunicare con la persona desiderata. I numeri di bilancio di un'azienda non hanno lo stesso peso dei numeri forniti dal parroco per indicare quanti fedeli partecipano alla messa domenicale. I numeri in matematica hanno tutti lo stesso valore, nella comunicazione no. Il genere letterario mi aiuta a capire che valore devo dare ai numeri, rigorosamente precisi se quelli di un cellulare o di un resoconto finanziario, indicativi e approssimativi quelli che riportano la presenza a un evento sportivo o alle funzioni liturgiche.

Da questi semplici esempi comprendiamo subito che non possiamo leggere tutta la Bibbia allo stesso modo o «con le stesse lenti». Quello che facciamo abitualmente e istintivamente quando parliamo con una persona, dobbiamo applicarlo anche alla comprensione della Parola di Dio che ha voluto «incarnarsi» – molto

prima dell'incarnazione del Figlio – in una terra e in una cultura. Anche nella lettura della Bibbia dobbiamo porci sempre il problema interpretativo, non diversamente da quello che facciamo quando leggiamo Dante o Shakespeare o Dostoevskij.

Sarò questo lo sforzo che faremo in questo libro: ricercare il significato di parole e di espressioni che al nostro orecchio suonano strane, contradditorie, perfino inaccettabili. Dovremo inoltrarci in una lingua diversa dalla nostra, in un tempo lontano da noi, in una cultura con usi e costumi che solo in parte ci sono familiari e ancora oggi condivisi.

Il nostro sarà un compito di esplorazione, ma pure di correzione o di precisazione. Poiché non siamo novizi nella conoscenza della Bibbia e per formazione, catechesi, liturgia sappiamo già molto, non sarà facile rivedere alcune convinzioni inveterate, frutto anche di insegnamenti ricevuti. Non vuole essere una critica a tante persone che con amorevole dedizione ci hanno insegnato con le parole e con la vita la dottrina cristiana. Insegnavano quello che avevano imparato nel loro tempo, quando la Bibbia si leggeva solo come libro religioso che trasmette l'incontro di Dio con il suo popolo, in preparazione dell'incontro con tutta l'umanità in Cristo. Gli studi non erano affinati sui generi letterari, sulla ricerca storico-critica e tutto l'interesse era sul messaggio, senza porsi tanti interrogativi letterari e interpretativi.

Così è stata diffusa e tramandata l'immagine della «mela» di Eva. Ancora oggi può essere rischioso avanzare qualche riserva su quel frutto, perché qualcuno potrebbe sbrigativamente concludere che «i preti hanno raccontato fandonie» e mettere una seria ipoteca su tutta la catechesi ricevuta. Una simile reazione, in parte umanamente comprensibile, nasce da una ingenua semplicità che non riconosce alla Bibbia lo statuto anche di testo letterario, oltre al fatto, ben più importante, di essere Parola di Dio.

Alcune formulazioni non sono interpretazioni errate, ma convinzioni che si sono radicate come verità granitiche, quando in realtà erano solo delle possibilità o semplici ipotesi.

È abituale sentire che Paolo sia «caduto da cavallo», perché così si esprimono spesso i predicatori e catechisti, appoggiati anche da artisti come il Caravaggio[3]. Non si può negare categoricamente e potrebbe anche essere vero. Si vuole solo far notare che il testo biblico si esprime così: «cadendo a terra» (At 9,4) e uno può cadere a terra anche se sta camminando.

Ci sono poi i Magi che per molti sono «i tre re Magi». Ancora una volta il testo biblico è laconico e riporta «alcuni Magi» (Mt 2,1), divenuti tre per il numero dei doni portati e promossi ben presto al rango di re, per la magnificenza dei doni. Possiamo anche accettare che siano tre e che siano re, ma non è detto con chiarezza dal testo. Onestà vuole che non si venda per certo quello che è solo ipotetico o, al massimo, possibile.

Non è infrequente durante la recita del Rosario sentire donne che iniziano il secondo mistero gaudioso richiamando la visita di Maria «alla cugina» Elisabetta. Non si tratta certo di un'eresia e potrebbe corrispondere a verità. Ancora una volta, per essere più precisi, il termine greco *synghenìs* usato in Lc 1,36 equivale piuttosto a «parente», sicuramente un grado di parentela, non necessariamente così identificato e preciso come il nostro «cugina».

Un elemento che può procurare qualche difficoltà, anche se abbastanza facilmente superabile, è la conoscenza della storia e della geografia di un Paese. Se amiamo viaggiare e visitare altre nazioni, sappiamo per esperienza quanto sia utile avere qualche nozione basilare della storia e del territorio del Paese che desideriamo visitare. Perciò offriamo una sintesi di storia e di geografia della terra dove è nata la Bibbia, Israele, che preferiamo chiamare Terra Santa.

[3] Si veda il quadro della *Conversione di san Paolo*, dipinto nel 1600-1601, e ora nella basilica di Santa Maria del Popolo a Roma.